

la morte dell'essere umano». Ed anche la Chiesa si trova ora in una situazione delicata perchè l'assunto di «morte cerebrale entra in contraddizione con il concetto di persona secondo la dottrina cattolica, e quindi con le direttive della Chiesa nei confronti dei casi di coma persistenti». Ma l'Osservatore Romano insiste: «Forse - afferma - aveva ragione chi sospettava che la nuova definizione

ne di morte, più che da un reale avanzamento scientifico, fosse stata motivata dall'interesse, cioè dalla necessità di organi da trapiantare».

Una presa di posizione che ha visto l'immediata reazione del mondo scientifico: anestesisti e chirurghi alzano infatti le barricate, sostenendo che il criterio di morte cerebrale è l'unico, al momento, scientificamente valido. Ma i timori vanno oltre: tali affermazio-

ni, rilevano alcuni, possono mettere a serio rischio il futuro dei trapianti e la possibilità, così, di salvare migliaia di vite umane, dal momento che l'accertamento di morte cerebrale è la base per poter procedere al prelievo d'organi.

Netto il commento del presidente dell'Associazione anestesisti-rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi) Vincenzo Carpino: Il criterio di morte cerebrale «resta al momento l'unico vali-

do, in mancanza di nuove evidenze scientifiche, per definire la morte di un individuo». Dello stesso parere il direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt) Alessandro Nanni Costa che sottolinea come grazie al documento di Harvard sia stato possibile «sia dal punto di vista scientifico che legale ed etico che in Italia in questi quarant'anni si sono eseguiti più di 50.000 trapianti, di cui 25.000 solo negli ultimi dieci anni».

Morte cerebrale il Vaticano riapre il caso

La dichiarazione di «morte cerebrale» non può sancire la fine di una vita e va rivista in base alle nuove ricerche: lo scrive l'Osservatore Ro-

mano, intervenendo sui 40 anni del «Rapporto di Harvard» che stabiliva la morte sull'encefalogramma piatto. Dal Vaticano precisazione: «Un

articolo non cambia la dottrina». **► VASTARELLI A PAGINA 12**

Un testamento per la vita

DOMENICO ROSATI

UN VIA LIBERA cattolico al testamento biologico (o come altro si converrà di chiamarlo) è in corso di predisposizione. Il «caso Englaro» è presentato come l'antefatto che rende necessaria una legge prima ritenuta inutile se non dannosa. La chiave d'accesso è quella del «male minore», un criterio che salva la non negoziabilità dei principi ma rende possibile in pratica il salto di ostacoli altrimenti insuperabili. Che a tanto si dovesse giungere era chiaro dal momento in cui il Senato ha sollevato davanti alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione sul punto se toccasse al magistrato «legiferare» in mancanza di legge o se invece la competenza dovesse essere riserva-

ta al legislatore. Era stata l'opposizione a trarre le conclusioni più logiche: se non si vuole che il magistrato si sostituisca al legislatore, sia quest'ultimo a provvedere. Come ha stabilito, nel caso, un'apposita mozione.

► SEGUE A PAGINA 14

È guardando a questo scenario che le ultime dichiarazioni registrate, in particolare quelle di monsignor Fisichella, responsabile della Pontificia accademia per la vita, possono essere lette come passi di avvicinamento ad una scelta che fino a ieri sembrava impraticabile. In effetti l'orientamento in campo cattolico non era mai stato univoco. Già nella passata legislatura, ad esempio, tra i disegni di legge sul testamento biologico depositati in Senato, ce n'era uno dell'onorevole Binetti sovrapponibile, per l'impianto generale e per molti aspetti, ad altre propo-

ste di diversa provenienza. Sull'insieme aveva lavorato con grande impegno il senatore Marino, anch'egli di matrice cattolica, senza però raggiungere il consenso indispensabile. Nel corso del dibattito, anzi, la posizione ufficiale del mondo cattolico, in coincidenza con il caso Welby (ed anche in fase prelettorale) si era irrigidita fino al punto da escludere che un intervento legislativo potesse aver corso. Si manifestava anzi una critica irriducibile alla «biopolitica» come prassi manipolativa della vita per trarne la conclusione che fosse da escludere che si potesse in qualche modo incidere su tale valore assoluto ed intangibile. Né migliore accoglienza avevano avuto finora le iniziative della legislatura in corso.

Ora un esponente parlamentare qualificato per estrazione religiosa, come Maurizio Lupi, nel dichiararsi favo-